

SE UNA SPEZIA SI FA MOTORE DELLA STORIA

Scoprendo l'agentività non umana con
La maledizione della noce moscata di Amitav Ghosh
Conferenza del 23 Ottobre 2023

Costanza MONDO*

Lunedì 23 ottobre, il primo incontro del ciclo di lezioni tenuto da Amitav Ghosh si apre in una sala lauree gremita e avvolta da un grande senso di anticipazione. Numerosissime studentesse e altrettanti studenti, con le/i docenti, hanno risposto con entusiasmo all'opportunità di ascoltare il rinomato autore bengalese parlare all'Università di Torino. Come tema del suo primo intervento, Amitav Ghosh ha scelto di esporre idee ed elementi chiave dietro alla sua ultima produzione saggistica pubblicata nel 2021 e poi tradotta in Italia con il titolo *La maledizione della noce moscata* da Neri Pozza. Rispecchiando perfettamente la sua produzione letteraria ed ampiezza tematica, il saggio di Ghosh è composito negli intrecci che propone ed indaga: colonialismo, capitalismo, crisi climatica e sfruttamento sono sapientemente osservati nel loro irriducibile legame, che l'autore dipana appoggiandosi ad una minuziosa ricerca storica. È in fondo questa l'origine etimologica della parola 'testo' – *textus*, tessuto – a cui Ghosh ci reintroduce con il suo saggio e la sua lezione.

Quando l'autore inizia a parlare, la lezione scivola presto in una forma di finissimo storytelling erudito, che intesse con maestria e chiarezza passato e presente, colonialismo e commercio delle spezie, dimensione umana e non umana. La storia che ha presentato al pubblico di studenti ha inizio al largo dell'Indonesia, più precisamente in un gruppo di dieci piccole isole vulcaniche appartenenti alle Molucche, chiamate isole Banda. Ghosh ha deciso di trasportare il pubblico al margine del suo amato Oceano Indiano per un motivo ben preciso: attirare l'attenzione sulla spezia della noce moscata, nativa proprio di quelle isole. Piuttosto che casuale, la presenza di questo elemento botanico nelle Banda è causale, in quanto energico catalizzatore di processi storici e forma di vita sostenuta da una complessa ecologia vulcanica.

È stato infatti il vulcano Gunung Api – letteralmente, 'montagna di fuoco' – e l'ambiente a cui ha dato vita a porre le basi per la crescita dell'albero della noce moscata. Come Ghosh specifica nella lezione, questa forma di vita arborea era di vitale importanza per gli abitanti delle isole Banda poiché produceva sia la noce moscata – *nutmeg* – che il macis – il rivestimento della noce moscata, in inglese *mace*. Se l'imponente Gunung Api e il prezioso albero della noce moscata suonano familiari ai lettori di Ghosh è per via di un felice legame che si potrebbe definire intertestuale. Infatti, nel suo recentissimo apologo *La montagna vivente* (*The Living Mountain*) Ghosh immagina una

* PhD student.

valle sormontata da una gigantesca montagna le cui pendici ospitano un “Magic Tree” (Ghosh 2022, p.8) – un albero portatore di abbondanza e fonte di vita per i popoli locali, dato che i suoi fiori producono miele delizioso e la sua noce ha proprietà medicinali.

Sempre sul tracciato del non umano, Ghosh colloca un evento cruciale per la storia dell’arcipelago delle Banda: l’arrivo nel Seicento degli Olandesi, guidati da Jan Pieterszoon Coen, governatore generale della Compagnia olandese delle Indie orientali. Il loro sbarco fu infatti segnato dall’eruzione vulcanica di Gunung Api, evento che in inglese si definirebbe *ominous* – infausto e foriero di sventura. Con l’occhio e la curiosità dello storico, Ghosh riferisce agli studenti i complessi equilibri di potere ed economici che regolavano il commercio delle spezie, sottolineando soprattutto il ruolo cruciale della geografia e dell’esplorazione. Ad esempio, l’autore ha raccontato che Venezia, detentrica del monopolio delle spezie nel Seicento, ne traeva così tanti profitti da istituire un giorno di lutto pubblico quando Vasco da Gama individuò la rotta per l’Oceano Indiano, sferrando un duro colpo alla sua egemonia commerciale.

Questioni egemoniche e di supremazia economica determinarono anche i termini imposti dagli Olandesi nell’incontro con gli abitanti delle isole Banda. Essendo una spezia ricercata e preziosissima, i Bandanesi si riservavano di vendere la noce moscata a più mercanti stranieri, mentre Coen giunse nell’arcipelago per pretendere il monopolio assoluto. All’esitazione dei locali – motivata dalla necessità di commerciare con più popoli e comunità mercantili nell’Oceano Indiano – gli Olandesi li attaccarono e costrinsero ad abbandonare le loro case. Quaranta anziani, leader dell’organizzazione politica non gerarchica dei Bandanesi, furono uccisi e gettati in un pozzo nell’isola di Banda Naira.

Nel tratteggiare il fiorente gruppo di isole e restituire agli studenti la sua storia, Ghosh non si affida solo a immagini cartografiche per situare le Banda e sottrarle all’indeterminatezza geografica. Anzi, durante la lezione ha mostrato delle fotografie che ha scattato lui stesso, poiché ha visitato personalmente l’arcipelago, visto il vulcano Gunung Api e il pozzo in cui trovarono la morte gli anziani dei Bandanesi. In particolare, ha raccontato anche una strana esperienza vissuta nel palazzo di un alto ufficiale olandese, che fronteggiava proprio il macabro pozzo. Di fronte alla finestra che si affacciava su quell’eterno memento di morte, Ghosh ricorda di aver avvertito la sensazione “uncanny” (Ghosh 2021, p. 248), perturbante, che qualcosa di non umano, invisibile ma comunque presente, lo stesse osservando. Aveva infatti sentito una corrente d’aria fredda, anche se nella stanza non c’era nulla che avrebbe potuto crearla.

A seguito della conquista delle isole Banda e dell’acquisizione forzata del monopolio della pregiata spezia, la popolazione locale fu decimata. Fino al tardo Ottocento, gruppi di persone rese schiave furono portate regolarmente a lavorare nell’arcipelago.

Come sembra suggerire Ghosh, in questo modo la noce moscata ha portato a termine la sua maledizione e ha influenzato notevolmente la storia, meritandosi un posto accanto ad altri agenti non umani che animano le pagine dei romanzi e dei saggi dello scrittore. Ne riportiamo alcuni per rendere conto della loro varietà e capillarità nelle sue opere. Ad esempio, nel saggio *La grande cecità* (*The Great Derangement*, 2016), l’olio e il gas vengono discussi nelle loro diverse materialità e strutture sociali che determinano. Al riguardo, Ghosh porta alla luce il fatto che la moderna industria petrolifera nacque a Burma, smitizzando e decentrando la comune tendenza ad associare la sua nascita alla Pennsylvania (Ghosh 2016, pp.102, 103). Spostandosi alla narrativa, l’oppio è il protagonista non umano attorno a cui ruotano tutti i personaggi della Trilogia dell’*Ibis* (*Ibis Trilogy*). Il riferimento all’oppio comporta a sua volta la presenza di un altro protagonista vegetale: il papavero, dalla cui lavorazione in India era prodotto l’oppio, soprattutto a Ghazipur e Patna. Come Amitav Ghosh ha ribadito più volte, il papavero sembra possedere un’intelligenza propria, visibile nelle guerre e rivolgimenti storici globali a cui ha dato origine.

Questa ricchezza di agenti non umani nella sua produzione letteraria è motivata non solo dal

fascino che esercitano sull'autore, ma anche dalla mancanza di riconoscimento e considerazione che normalmente ricevono. Un modo di pensare basato sul razionalismo secentesco di matrice cartesiana nega con forza la loro *agency* – la capacità di agire ed autodeterminarsi – che invece è pienamente riconosciuta in altre culture. Come Ghosh ha precisato, gli abitanti delle isole delle Molucche ritengono che vulcani, fiori e alberi influenzino a pieno titolo la storia e raccontino storie. A questo punto l'argomentazione di Ghosh si muove veloce sul terreno letterario. Evocando un testo canonico incessantemente riletto e rivagliato dalla teoria postcoloniale, egli cita *La Tempesta* per illustrare come gli agenti non umani siano perennemente relegati al ruolo di Calibano, considerato il bruto per antonomasia perché non sa parlare, o meglio, perché non sa creare significato. Infatti, il silenzio del non umano è solidificato dalla sua presunta incapacità di raccontare storie, considerata una prerogativa esclusiva dell'*anthropos*. L'autore ha quindi fatto riferimento al romanzo *Waterland* dello scrittore britannico Graham Swift, tra le cui pagine compare la seguente citazione: “man is the story-telling animal” (Swift 2019, p. 85), punto di vista che Ghosh ha riferito di non condividere.

A sostegno della voce e agentività non umana, l'autore ha richiamato vari esempi tratti dal mondo animale, muovendosi dallo *storied world* dei pinguini alle megattere. Durante la migrazione verso nord, questi cetacei cambiano infatti i loro canti, un potenziale modo per passare il tempo e forse raccontarsi storie. Persino i recenti attacchi di orche a imbarcazioni sembrano un segnale importante volto a esprimere significati e mandare un messaggio, poiché è un comportamento inusuale in queste creature.

La lezione si è conclusa con del tempo dedicato alle domande, che sono sgorgate numerose dopo gli stimoli e riflessioni offerte nel corso dell'esposizione di Ghosh. Pazientemente e generosamente disponibile a rispondere a tutte/i, l'autore non ha fornito solo risposte ma anche evocato ulteriori spunti di riflessione. Una delle domande riguardava il rischio insito nell'eccessiva antropomorfizzazione degli animali. Per Ghosh, l'antropomorfismo equivale ad un vicolo cieco, in quanto rifiutarlo completamente rischia di sfociare nell'atteggiamento opposto, il meccanicismo – il già menzionato Descartes sosteneva che gli animali fossero niente di più che dei meri automi. Continuando sul filo del razionalismo, Ghosh ha fatto presente che questa matrice di pensiero caratterizza principalmente le coste, maggiormente esposte all'influenza del Rinascimento. Spostandosi verso l'entroterra emergono invece altre credenze – ricordiamo che ne *L'isola dei fucili* (*Gun Island*), per esempio, Ghosh dà voce agli studi sul tarantismo condotti da Ernesto de Martino negli anni Sessanta (Ghosh 2020, p.38). Per sviluppare una sensibilità ecologica, occorre prestare attenzione al pensiero di chi lavora a stretto contatto con la natura, come contadini ed apicoltori. Estendere diritti a entità non umane è ugualmente importante. L'autore ha sottolineato che in Indonesia i vulcani sono dotati di potere politico ed ognuno di loro ha uno sciamano per esprimere la sua voce – esempio che riporta alla mente altri felici casi in cui ad agenti naturali sono stati riconosciuti diritti legali, come il monte Taranaki in Nuova Zelanda o il fiume Magdalena in Colombia.

Da questa sua prima lezione, perfetto preludio a quelle dei giorni successivi, emerge in modo chiaro l'anima più spiccatamente umanista di Amitav Ghosh: eclettico interprete della crisi climatica, storico appassionato, antropologo attento e scrittore interdisciplinare e poliglotta. Ascoltare Ghosh vuol dire affacciarsi sempre da una finestra diversa e a volte da più finestre insieme per ammirare paesaggi compositi, storici, geografici, letterari, critici, ecologici. Con la sua lezione su *La maledizione della noce moscata*, l'autore ha presentato l'importanza e il fascino della dimensione non umana, finestra che ha il potere di affacciarsi non solo sulla storia, ma soprattutto sulla nostra interiorità e sulle sempre più fragili certezze dell'*anthropos* nell'Antropocene.

BIBLIOGRAFIA

Ghosh, Amitav (2016), *The Great Derangement: Climate Change and the Unthinkable*, Chicago e Londra, The University of Chicago Press.

Ghosh, Amitav (2020), *Gun Island*, Londra, John Murray.

Ghosh, Amitav (2021), *The Nutmeg's Curse: Parables for a Planet in Crisis*, Londra, John Murray.

Ghosh, Amitav (2022), *The Living Mountain*, New Delhi, Fourth Estate.

Swift, Graham (2019), *Waterland*, Londra, Scribner.